

**CONVITTO CIVICO
FOSSANO**

B5
Fossano, li 20 gennaio 1946.

Carissimi Confratelli,

proprio il giorno del S. Natale, mentre Gesù Bambino scendeva in terra per far gustare dopo tanti anni di lotte il dono della pace, la nostra famiglia era provata da un grave lutto. Il caro Confratello

Don PIETRO GAZZETTI
DI ANNI 74

ci lasciava per salire al cielo, a celebrare lassù tra i celesti abitatori, il giorno suo natalizio.

Da pochi giorni teneva il letto, sorpreso da un forte attacco alla prostata ed al cuore; questo, per altro già assai irregolare a causa della pronunciata arteriosclerosi. Ebbe subito la sensazione che non si sarebbe più alzato! Gli fu amministrata l'Estrema Unzione, che ricevette con serenissima calma e perfettamente consapevole della gravità del male. Dopo un salasso si riebbe alquanto. Con aria di soddisfazione « vedete - ci diceva - bisogna rifornare ai metodi chirurgici di una volta, se si vuole riprendere vita! ».

Fu, purtroppo, illusione. L'edema polmonare sopraggiunto lo prostrò inesorabilmente. Per espresso suo desiderio, nelle prime ore del mattino 22 dicembre, gli fu portato il S. Viatico. Presagiva che presto sarebbe giunto lo stato agonico! Difatti dopo l'intimo ringraziamento mi chiamò a sé. Mi dettò l'indirizzo di parenti ed amici ai quali partecipare la notizia della sua morte; mi pregò di rispondere agli auguri per il S. Natale ad alcuni suoi ex-allievi e poi.... quasi bruscamente mormorò: « basta adesso; non ho più bisogno di nulla. Mi aiuti a morire bene ».

A me che mi sforzavo di essere calmo, di non vederne tutta la gravità, ma che in realtà ero tanto sgomento, « su, su - ripeteva - cosa fa? mi reciti le preghiere in preparazione alla morte. Voglio accompagnarle ancora io. Faccia poi pregare per me, mi raccomando ».

Perdette quindi quasi subito la parola e progressivamente i sensi. Entrò in agonia ed in essa perdurò fino al 25 dicembre. Visitato da Sua Eccellenza Monsignor Vescovo, da vari sacerdoti della Diocesi, suoi penitenti, si spense placidamente alle 10,30 del giorno di Natale mentre tutti noi attorno lo confortavamo con le nostre preghiere ed il nostro affetto.

Don Gazzetti nacque a Marsaglia (Modena) il 28 giugno 1871.

La sua infanzia dovette essere assai triste, perchè a soli due anni gli morì la mamma! Il non aver potuto gustare l'affetto materno, neppure attraverso il vago ricordo, lo ratrastava ancora in questi ultimi suoi anni. Quando vedeva allievi fatti segno delle tenerezze materne, commosso fino alle lagrime « fortunati voi - esclamava - oh, come deve essere cosa dolce il bacio di una mamma! » e poi, come per vincere una debolezza, soggiungeva « Gesù ve la conservi, cari figliuoli, la mamma, tanto, tanto, sicchè almeno voi possiate godere a lungo quello che a me non fu dato neppure di gustare per breve tempo! ».

A dodici anni rimase orfano anche di padre!

Contadino, prestò servizio presso vari padroni. Chi può enumerare le umiliazioni, le sofferenze materiali e morali di quei duri anni, senza il conforto del dono insostituibile del focolare domestico? Perchè tante sofferenze in quel piccolo cuore? Era la Provvidenza che lo preparava già fin d'allora con la dura esperienza a comprendere le sofferenze, dure, acerbissime di tanti e tanti cuori che a lui sarebbero andati per avere conforto e pace!

Lavorò i campi fino al servizio militare.

Chi l'abbia nel 1898 indirizzato a noi, ad Ivrea, all'età di 27 anni, non è dato di saperlo. Appartenne quindi alla gloriosa schiera dei Figli di Maria, creazione maturata nel cuore apostolico di Don Bosco e che diede alla Congregazione tante e sante vocazioni sacerdotali.

Dopo il noviziato a Lombriasco, nel 1902-1903, emessa la professione religiosa nelle mani di Don Rua, passò subito a Verona, dove attese allo studio della Filosofia ed al tirocinio pratico, quale assistente degli artigiani.

Però potè compiere tutti e quattro i corsi teologici allo studentato di Foglizzo, ove fu ordinato Sacerdote nel 1910.

Ritornò quindi a Verona, per un anno e sempre fra i suoi cari artigiani, come usava chiamarli.

Dal 1911 al 1913 fu a Torino, Valdocco, addetto alla parrocchia di Maria Ausiliatrice. Qui affinò il suo gusto alle sacre ceremonie, gusto e passione che coltivò sempre con speciale predilezione.

Se si eccettua un anno a Lombriasco, quale aiutante del prefetto, ed un altro anno a Trino Vercellese, addetto alla chiesa, il rimanente della sua attività la prodigò nella casa di S. Benigno, in qualità di assistente ed insegnante ed in questa casa di Fossano, ove trascorse ben 17 anni ininterrottamente, come confessore e addetto alla cappella semipubblica.

In un articolo apparso sul settimanale « La Fedeltà » di questa città, a commemorazione della sua attività educatrice, l'articolista, in questi termini presenta il profilo del nostro Don Gazzetti: « Era un uomo non amante del rumore e della pubblicità. Da natura era sortito così, senza le doti dell'uomo brillante, man con un cuore vasto, generoso, con una mente chiara, fatta di buon senso, che coglieva a volo la realtà dei fatti e degli avvenimenti e lo faceva maestro di vita, esperto e stimato. Silenziosamente lavorò, senza risparmio di energie, semplice, umile, povero ma ricco della purezza e della sapienza degli uomini di Dio ».

E disse bene.

Don Gazzetti realmente era un uomo di Dio, semplice, retto, alieno da tutto ciò che può contrastare con la semplicità evangelica. Umile quindi, di una umiltà cosciente e maturata attraverso la quotidiana vita pratica del nascondimento e del lavoro. La regola la viveva tutta, nello spirito e nella pratica, con giocondità. Si amava la sua compagnia. La sua conversazione condita dalla bontà caratteristica, semplice, disadorna di atteggiamenti letterari, era interessantissima. A tavola, nelle conversazioni dell'intimità della famiglia, si può dire che essa gravitasse sopra di lui. Riferiva con calore e coloriva il suo dire con osservazioni argute, ricche di buon senso e di spirito salesiano.

Insensibilmente si stabiliva così verso di lui, da parte di tutti, una corrente ed un legame di simpatia e venerazione profonda, duratura.

Tale suo manifestarsi non era bonomia ma frutto di virtù.

Chi lo ha avvicinato, chi lo ha conosciuto, soprattutto chi ha sentito vibrare l'anima sua in tutto il suo candore nella confessione, è convinto che agiva in lui l'azione cosciente della virtù radicata nel suo spirito e tradotta nella pratica esterna anche se abilmente dissimulata.

Per queste sue qualità, egli rappresentò costantemente l'elemento amalgamatore tra i confratelli che si sono avvicinati in questa casa.

Non si è mai udito dal suo labbro una parola di mormorazione e di lagnanza a riguardo dei confratelli, verso i quali nutriva rispetto e stima. Credo fosse incapace di pensare male o di fare volontariamente qualche cosa contraria alla carità fraterna. Se gli accadeva di sentir rilevare nel riguardo di altri, mancanze o difetti, cercava di scusarli ed interpretarli benignamente. Se non poteva approvare il fatto scusava, almeno, l'intenzione.

Dove manifestava tutta la bontà dell'anima sua, nutrita nella carità, era nel confessionale. Chiaro, conciso, penetrante, avvolgeva l'anima, la penetrava con l'intuito del suo candore. Ci si sentiva soggiogati dal suo fascino. Gli erano famigliari San Francesco di Sales e Don Bosco, e quando ne citava i passi delle loro opere si infiammava, ne scandiva il pensiero che doveva essere salvezza, guida e via sicura.

Il confessionale era il suo pane quotidiano. Confessava in casa, in vari istituti della città, presso vari ordini di suore. Era richiesto dal clero diocesano, dal quale ebbe tante attestazioni di stima e di ammirazione. Si copiosi frutti di bene egli portava al Signore, oltre che con la sua umile bontà, con il candore della sua anima e con la preghiera.

L'amabile semplicità era un riflesso della sua purezza. La purezza nei giovani e nell'ambiente era una delle sue assillanti preoccupazioni.

L'ambiente del convitto che presenta particolari difficoltà al riguardo, era da lui diretto, attraverso le confidenze del ministero, con mano sicura ed energica. Soffriva anche fisicamente quando gli sembrava che

non vi fosse tutta quella sorveglianza, quel decoro di tratto, di vestiti, che dal nostro spirito sono richiesti. Consigliava, suggeriva, insisteva e non si chetava se non quando si persuadeva che agli eventuali inconvenienti era stato messo riparo. Quanti devono a lui la propria salvezza!

La preghiera poi gli era connaturata. Pregava, pregava sempre.

Le parole del Breviario e della S. Messa pronunciava quasi sillabando, digne, attente ac devote, come se non dovesse attendere che a quello.

Eppure trovava il tempo per disimpegnare bene tante altre occupazioni. I lavori stessi di pulizia della chiesa e quelli inerenti alla cura degli arredi sacri e ai servizi di sacristia, li voleva fare lui, e lui da solo. « Perchè - diceva - mi trovo così più vicino a Gesù ». Li convertiva in devota preghiera.

Dove però egli assume una fisionomia religiosa tipicamente caratteristica e che lo distacca dal comune e lo annovera tra la schiera degli esemplari nella pratica dello spirito del nostro Santo Padre Don Bosco, è nella virtù della povertà. La viveva integra, questa virtù, nell'intimo del suo spirito, come nella pratica. Furono le privazioni, le strettezze, le sofferenze che l'accompagnarono dall'infanzia, fino a quando non potè dirsi Salesiano a disporgli l'animo ed a radicargli in cuore questa virtù? Certo quelle servirono a fargli apprezzare i grandi benefici che apporta la vita religiosa anche nel solo campo materiale.

Credo che mai alcuno l'abbia sentito lamentarsi dei disagi che i tempi imposero ed ancora impongono. Ultimamente, nonostante le sue indisposizioni, non chiese mai un trattamento speciale. Dovemmo noi prevenirlo ed obbligarlo ad usarsi i riguardi necessari. Era scrupoloso ed attento ad evitare non solo il più piccolo sciupio di qualsiasi cosa, ma pure sapeva economizzare al centesimo quanto a lui era affidato.

Bastava osservare gli abiti di cui si serviva e che rattoppava egli stesso! Nella cura della cappella, sapeva, con speciale e sovente ignorate industrie risparmiare molte spese, ed aveva scatti di santa indignazione, allorquando notava in altri trascuratezza o disinteresse in tale materia.

Alla fine di ogni mese, puntualmente, portava tutte le offerte raccolte nella cappella. Pregato che volesse tenere qualche lira onde avere la possibilità di fare l'elemosina ai poveri della strada « No, no - rispondeva - non c'è bisogno; i poveri mi conoscono tutti e sanno benissimo che sono più povero di loro » e rideva della trovata. Voleva anche qui nascondere sotto l'apparente bonomia la sua solida virtù.

I funerali, a cui parteciparono il Vicario Generale della Diocesi in rappresentanza di Mons. Vescovo, tutti i parroci della città e viciniori, le varie congregazioni religiose di cui era confessore, i buoni Padri Capuccini, molti sacerdoti del clero suoi penitenti, il sindaco, ex-allievi, cooperatori e cooperatrici, l'Economista Ispettoriale, la rappresentanza di confratelli delle altre case della provincia ed uno stuolo numeroso di popolo, dimostrarono l'unanime cordoglio per la grande perdita e furono una degna manifestazione di stima e di affetto per il caro confratello.

Si svolsero solenni in Cattedrale, per volere dello stesso Rev.mo Canonico Arciprete, quale pubblico riconoscimento dell'opera da lui svolta in città, nei diciassette anni di sua permanenza, a beneficio di tante anime di ogni età e di ogni ceto, che a lui ricorrevano fiduciose per riconciliarsi con Dio e per sentire la sua parola sempre paterna e sacerdotalmente rasserenatrice. Un bel gruppo di allievi, affrontando la lontananza, il freddo, il maltempo, accorsero dalle vacanze a rendere al padre delle loro anime l'estremo addio, ed il contributo della preghiera riconoscente.

Tanti furono gli attestati di stima e di benevolenza tributate a questo caro confratello che aveva lavorato nel nascondimento, ma in profondità nelle anime, che ci sentimmo lenito in parte il dolore e lo sgomento della quasi improvvisa sua scomparsa. Il vuoto lasciato è per altro ancora tanto sentito! Sebbene il caro Don Gazzetti fosse preparato al grande passo, come meglio difficilmente si potrebbe desiderare, e nei momenti di più acuto dolore invocasse Gesù a venirlo a prendere, tuttavia non celava il suo timore di comparire dinanzi al Giudice Divino; e, con insistenza a noi che gli eravamo accanto chiedeva l'aiuto di preghiere.

Il vincolo di carità che ci unisce nell'amore a Gesù ed a Don Bosco, mi fa sicuro che lo accontenterete anche voi in questo ultimo desiderio ed avrete pure un memento per i confratelli ed i bisogni di questa casa.

Affezionatissimo in Don Bosco,

DON LUIGI ULLA.
direttore

DATI PER IL NECROLOGIO : Sac. Don Pietro Gazzetti, nato a Marsaglia (Modena) il 28-6-1871 morto a Fossano il 25-12-1945 a 74 anni di età, 42 di professione, 35 di sacerdozio.

CONVITTO CIVICO - FOSSANO

Rev^{mo} Signor Direttore

Istituto Salesiano

Salutiskis

Tip. EQUZONE - FOSSANO

(Lituania)